

ARCHITETTI • Dal centro alla periferia

## Piano: «Le città sono piene di buchi neri»

Arianna Di Genova  
ROMA

La sala Petrassi dell'Auditorium è stracolma tanto da far scattare l'allarme sicurezza più di una volta. E fuori si assiepano centinaia di studenti delle varie facoltà di architettura romane. Sono seduti compostamente e in religioso silenzio davanti ai video che riportano il workshop internazionale sui *Nuovi modelli di trasformazione urbana*, fortemente voluto dalla giunta di Alemanno che ha chiamato a raccolta molti nomi altisonanti dell'architettura contemporanea. Prima però di entrare nel vivo della materia - città e suo sviluppo, centri storici e periferie sostenibili - tutti si devono sorbire gli (auto)elogi dell'amministrazione presente e la denigrazione di quella passata.

L'assessore ai lavori pubblici va oltre e bacchetta, prima ancora che abbiano preso parola, gli architetti a convegno: «Non firmiamo cambiali in bianco alle archistar», avverte e ripete con cadenza ritmica. In più, alle archistar, chiamate lì come lussuoso dessert della tavola imbandita dalla politica, viene chiesto di non superare i dieci minuti di intervento; qualcuno però si ribella e sfora il tempo concesso. Assente del tutto dal simposio, invece, chi questa città la vive e la prova a gestire dal suo interno; nel ventre dei quartieri anche più difficili, tanto che i presidenti di molti municipi hanno volantinato una «lettera aperta». Non contro la qualità professionale dei relatori, ma per riconsegnare la voce, scrivono, «alle soggettività più critiche, le realtà sociali che agiscono nei territori, le cittadine e i cittadini insomma, oltretutto le nostre stesse amministrazioni locali. Una discriminazione politica che impoverisce la discussione e rischia anzi di trascinarla in una dimensione astratta ed estetizzante...».

La sfida (sulla carta) è comunque affascinante: Roma è una città dalle mille suggestioni, sette volte più grande di Milano, in Europa seconda solo a Londra per estensione, con una popolazione che vive per l'80 per cento fuori dal centro storico (nella città mancata, senza servizi e degradata e in quella più residenziale, con il ristoro della natura a compensare il defi-

cit di comunità). Una metropoli cresciuta per giustapposizione, discontinua, fatta di isole con villette unifamigliari e una periferia diffusa, sviluppatasi verso est (escluso il corridoio che raggiunge la costa) e frutto di un abusivismo selvaggio che se n'è infischiato delle bellezze dell'«agro romano».

Così, un applauditissimo Santiago Calatrava, impegnato in una cittadella dello sport a Tor Vergata nata per i Mondiali di nuoto, rimasta inutilizzata e ora pronta a riconvertirsi (nell'ipotesi migliore) per le Olimpiadi, ha scartato dalla realtà della capitale e insistito sulla necessità di favorire i trasporti pubblici, portando ad esempio i suoi celebri ponti, stazioni e aeroporti. Renzo Piano (padre di quell'Auditorium che, nelle promesse del sindaco, verrà ampliato con altre strutture), pur punzecchiandosi con Leon Krier, fautore di un'architettura diffusa, a scala umana, super classica, è tornato sul tema del giorno. «Frammenti di periferia - ha spiegato - possono essere ovunque. I parcheggi sono dei deserti fisici e affettivi, spesso zone pericolose e mal frequentate. Le metropoli intrappolano dei buchi neri. Sono questi i luoghi che vanno fecondati, le aree dismesse dove città e periferia si compenetrano. La qualità dell'abitare è una miscela di più funzioni: lavoro, tempo libero e sociale, cultura».

Il vero argomento da dibattere quindi è «come costruire». Per Peter Calthorpe, primaria è l'ecologia energetica, talmente alternativa da venire procurata da ciclisti che pedalano. Per Piano, così come per Niklas (autore della *Nuvola*, il nuovo centro congressi dell'Eur) una crescita sostenibile della città non può roscchiare altro spazio all'agro romano, ma deve svilupparsi in altezza. L'architetto critica la dispersione di casette alla Krier, prende le distanze dalla torre come simbolo («non gode di buona fama, è aggressiva e misteriosa») ma non la rinnega. Anzi, la considera una «tipologia complessa» da esplorare (un luogo-casa per 1200 famiglie). Proprio all'Eur ne edificherà due, al posto dell'ex ministero delle finanze. Lunedì, la delibera della giunta. E Alemanno annuncia un referendum popolare «torri sì torri no».

